

Il *Prometheus Vincetus* di Jean Dorat: qualche stravaganza congetturale

Matteo Tauffer
(Freiburg im Breisgau)

ABSTRACT

Aeschylus' *Prometheus Bound* edited by Jean Dorat (Io. Auratus) in 1548 presents corrections of many printing errors of the Aldine (Venetiis 1518), i.e. the only source of Dorat, and different emendations *ope ingenii*. The aim of this paper is to discuss and contextualize three odd and arbitrary conjectures advanced by the '*poëta regius*' Dorat at PV 41, 77 and 746.

KEYWORDS: Aeschylus, Dorat, *Prometheus*

Nel 1548 Jean Dorat (Ioannes Auratus) di Limoges (1508?-1588) diede alle stampe a Parigi per i tipi di Chrestien Wechel un'edizione, di taglio scolastico, del *Prometeo Incatenato* eschileo¹. Sull'eccezionale rarità del volumetto di Wechel, quasi subito scomparso dalla circolazione, e sulle vicende che ne hanno favorito la riscoperta a partire dal 1976 —ne sono emersi solo tre esemplari²—, ho già avuto modo di pronunciarmi in due occasioni³. In questa sede, prima d'indagare alcune congetture doratiane al *Prometeo*, mi limiterò, fuggacemente, a due considerazioni preliminari. In primo luogo, di Jean Dorat studioso e docente di lettere classiche va messa adeguatamente in rilievo la straordinaria fama di cui godette: ne decantarono le lodi entusiasti

1. I cui estremi bibliografici sono: Αἰσχύλου τοῦ ποιητοῦ Προμηθεύς, *Aeschyli poetae Prometheus*, Parisiis, Ex officina Christiani Wecheli, An. MDXLVIII.
2. Conservati rispettivamente alla Wren Library di Trinity College, Cambridge, e alle biblioteche municipali di Rouen e Valognes: mi permetto di rinviare a TAUFFER 2005, pp. 52-54.
3. Cf. *ibid.*, pp. 51 ss. e TAUFFER 2006 a, pp. 364 ss.

allievi, di varia provenienza europea, che l'ebbero come professore di greco a Parigi negli anni Cinquanta e Sessanta del XVI secolo, chi al Collège de Coqueret chi al più celebre Collège des Lecteurs Royaux (Collège de France dal 1870)⁴. La sua reputazione di sagace filologo, *lingua doctus utraque*, in grado di risanare, grazie a intuito e competenze fuori dell'ordinario, testi latini e greci variamente guasti, è durata peraltro fino ai nostri giorni⁵. Tuttavia —e qui veniamo al secondo punto—, il ritrovato *Prometheus* di Wechel non pare all'altezza del geniale *emendator per coniecturam*. Se infatti i contributi di Dorat alla chiarificazione del testo d'altre tragedie eschilee —in specie *Oresteia* e *Supplici*— si rivelano non di rado di qualità notevole e talora risolutivi, assai diverso è il caso del *Prometeo*, che segna solo un modesto progresso rispetto all'infelice *princeps* uscita dai torchi aldini a cura di Francesco Asolano (Venetiis 1518). Unica congettura di pregio, accolta da pressoché tutti i moderni, è πεπασσαλευμένος in luogo di πασσαλευμένος (Aldina) al v. 113⁶; negli altri casi, tolti alcuni emendamenti legittimi ma in fondo ovvî, e trascurate semplici correzioni di refusi, abbiamo a che fare con interventi poco opportuni: a breve vedremo alcuni esempi di singolare stravaganza. Ciò nondimeno, si tenga nel debito conto che l'edizione in questione fu pensata per gli studenti: al Nostro anzi tutto premeva —lo attesta l'epistola prefatoria all'opera⁷— che i suoi allievi disponessero del puro testo greco del *Prometeo*, riveduto qua e là nei punti giudicati più corrotti. Oralmente, durante i corsi, egli avrebbe dato spiegazione dei suoi emendamenti: «Notavi igitur quaedam sed obiter, quae et ratio pedum, et sensus ipse, et poëtica phrasis subindicabant, reliqua accuratius persecuturus inter interpretandum: ita ut inoffense de reliquo perlegi possit»⁸. Le *notationes* cui si allude sono le croci con le quali egli marcò le congetture, impresse a margine, ritenute sostitutive del testo aldino usato come 'base d'appoggio': Dorat infatti, a quanto risulta, non ricorse mai a testimoni manoscritti al fine di costituire una vera nuova edizione, ma si limitò a riprodurre il testo veneziano proponendo qua e là alcune correzioni (o a margine —come s'è visto— o tacitamente 'incorporate' nel testo)⁹. È sul fondamento di tali dati che possiamo concretamente valutare il contributo critico di Dorat al *Prometeo*; se disponessimo altresì di tracce —ad es. appunti di studenti— del suo insegnamento orale 'integrativo', forse dovremmo ricrederci, positivamente, sulla rilettura doratiana di questa tragedia.

In altra sede ho passato in rassegna e discusso in sintesi le congetture di Dorat ricavabili dal *Prometheus* del 1548, divenuto presto inaccessibile e quindi ignoto agli editori dei secoli successivi. (Solo West, quasi quattro secoli e mezzo dopo la pubblicazione del volumetto, ne diede notizia nel suo appa-

4. Si rinvia al cap. III di TAUFFER 2005.

5. Cf. *ibid.*, pp. 41-42.

6. Rinvio al riguardo a TAUFFER 2010.

7. In DORAT 1548, p. 2 (*Ioannes Auratus candido Lectori salutem*).

8. Cf. *ibid.*

9. Rinvio ancora a TAUFFER 2005, pp. 55-59.

rato). Da quel novero di congetture vorrei qui isolare e approfondire tre casi che mi paiono paradigmatici ed enigmatici per oggettiva stranezza: direi ch'è arduo darne giustificazioni coerenti. Premetterò all'esame della congettura la pericope col testo dell'Asolano; nella nota critica segnalerò l'alternativa di Dorat (siglato Aur.).

40-41 KP. σύμφημι' ἀνηκουστῆιν δὲ τῶν πατρὸς λόγων
οἷόν τε πῶς οὐ τοῦτο δειμαίνεις πλέον.

40 σύμφημι', Aur. **41** οἷόν σε Aur.

Sul margine sinistro di pagina¹⁰ Dorat stampò due congetture, contrassegnate entrambe dalla cosiddetta *crux commentatorum*. La prima, σύμφημι'(ι) *pro* *σύμφημι'(ι), è ovvia correzione di refuso (si noti però che la virgola dopo il verbo, assente nell'Aldina, fu tacitamente inserita dall'editore nel testo)¹¹. La seconda, invece, desta perplessità e non si spiega facilmente. Pare che σε, da legarsi ad ἀνηκουστῆιν, debba intendersi come soggetto di un'infinitiva che esplica τοῦτο: '... com'è possibile che tu non tema (lett. 'in che modo non temi') di più ciò, ossia il fatto che *tu solo* (οἷόν σε) disattenda gli ordini del padre?. Ma quest'ipotesi interpretativa prescinde, lo si noterà, dai segni d'interpunzione stampati rispettivamente alla fine del v. 40 e del v. 41: è infatti evidente che il punto in alto al v. 40, separando λόγων da quanto segue, ostacola l'intelligenza logica dell'intero periodo, e che parimenti non dà senso l'assenza del segno interrogativo dopo πλέον (v. 41). È sì vero che non si può escludere, per spiegare questa irrazionale interpunzione, una svista dell'editore o del tipografo; tuttavia, lascia dubbiosi la constatazione che Dorat sia intervenuto sulla punteggiatura aldina ripristinando un'indispensabile virgola¹² dopo σύμφημι'(ι) e che non abbia invece opportunamente modificato i due punti fermi. Gli altri editori rinascimentali, come del resto pressoché tutti i moderni, esibiscono l'interpunzione più plausibile: pausa (virgola o punto in alto) dopo σύμφημι'(ι) *vel* ξύμφημι'(ι) e due punti interrogativi, al v. 41, rispettivamente dopo πῶς e dopo πλέον. Unica apparente eccezione il *Prometeo* di Matija Grbić (Mathias Garbitius), che stampò virgola dopo πῶς e punto di domanda dopo πλέον; tuttavia, la traduzione proposta dal medesimo si allinea alla punteggiatura consueta: «Concedo: sed obaudire patris mandata / Quomodo licet? non hoc metuis?»¹³.

Notiamo per inciso che la tradizione manoscritta —il cui esame non è qui

10. Cf. DORAT 1548, p. 10 *ad finem*.

11. A partire da PORSON 1795 molti editori, in particolare nell'Ottocento (in tempi recenti troviamo solo WEST 1998 [1990] e PODLECKI 2005), preferirono la più antica variante ξύμφημι'(ι), attestata non solo da **Rb** (Vat. gr. 2222, XIV sec.), come si ricava dall'apparato di West, ma pure da **Ua** (Vat. Regin. gr. 155, XV sec.), **Ub** (Monac. gr. 486, XVI sec.) e **Sk** (Vat. Palat. gr. 139, XVI sec.).

12. Spesso la tradizione a stampa degli ultimi due secoli ha in alternativa un punto in alto (che nelle prime edizioni compare nel solo GRBIĆ 1559, p. 40).

13. Cf. GRBIĆ 1559, p. 40. Si noti però che il traduttore ha scordato di negare il verbo *obaudire*! Che Grbić abbia preso ἀν- per ἀν(ά), perdendosi il senso negativo?

strettamente pertinente giacché Dorat si basò sulla sola Aldina— offre non di rado un'interpunzione oscura: citiamo almeno il Mediceo (Laur. 32.9, X sec.), che ha sì un corretto punto in alto dopo σύμφημ'(ι) e il punto di domanda alla fine del v. 41, ma poi due punti fermi rispettivamente alla fine del v. 40 e dopo πῶς del v. 41; oppure **L** (Laur. 32.2, inizio XIV sec.), che presenta punti in alto alla fine del v. 40, dopo πῶς del v. 41 e alla fine del v. 41.

Difficile tentare altre spiegazioni dell'intervento. Non pare infatti che possa aver fondamento né possibilità di esser argomentata l'ipotesi di una dipendenza di ἀνηκουστῆν da σύμφημ'(ι), vista l'inserzione della virgola dopo σύμφημ'(ι) da parte di Dorat.

76-77 ΚΡ. ἐρρωμένως νῦν θεῖνε διατόρους πέδας
ὡς οὐ πτιμητῖς γε τῶν ἔργων βαρῦς.

77 οὐ τιμή τις τῶνδε τῶν Aur.

L'alternativa stampata sul margine sinistro di pagina¹⁴ lascia sorpresi. Dorat non riuscì a ricavare da οὐ πτιμητῖς della *princeps*, privo di senso e inquinato da un errore d'itacismo, la lezione genuina οὐπιτιμητῖς, che troviamo sia nei manoscritti¹⁵ sia nella tradizione a stampa a partire da Robortello e Tournebus¹⁶. La congettura di Dorat, oltre ad esser contro il metro (la prima sillaba di τιμή, a vocale sempre lunga, cadrebbe in sede pari), risulta quanto mai oscura per significato e sintassi. Non si coglie bene, infatti, quale valenza assumesse τιμή nell'ottica del correttore e a che sostantivo maschile dovesse collegarsi βαρῦς. Una via timidamente percorribile, che lascia però aperti varî punti interrogativi, specie per l'inconsueto *ordo verborum*, è che βαρῦς sia predicativo del soggetto e che τιμή valga semplicemente 'onore': 'Ora colpisci con energia, duro (βαρῦς), i ceppi aguzzi, in quanto non v'è alcun onore (οὐ τιμή τις) derivante da queste opere (τῶνδε τῶν ἔργων)'. Il genitivo esprimerebbe pertanto un complemento d'origine e le opere sarebbero quelle, degne di punizione, di Prometeo. Tuttavia i dubbi restano. Si potrebbe pure ipotizzare, ma senza troppa convinzione, che gli ἔργα siano di Efesto: in tal caso dovremmo pensare ad opere, o meglio a concreti atteggiamenti compassionevoli che Kratos biasima in quanto fonte di nessun onore per chi v'indulge. Difficile, infine, supporre che Dorat avesse erroneamente legato βαρῦς—impossibile a intendersi come femminile— a τιμή: se così anche fosse, non ricaveremmo dalla subordinata alcun senso compiuto.

14. Cf. DORAT 1548, p. 11. In MUND-DOPCHIE 1984, p. 14 v'era ancora incertezza se nella congettura si dovesse ipotizzare o no οὐ dinanzi a τιμή: la causa erano i margini malamente rifilati di DORAT 1548 nella copia —l'unica fino allora nota— conservata alla Wren Library di Trinity College (cf. TAUFFER 2005, p. 53). Gli altri due esemplari del volumetto (cf. *supra* n. 2) hanno permesso di fugare ogni dubbio.

15. Ma con la grafia οὐ-.

16. Si citano di consueto entrambi i nomi perché le due edizioni, comparse nello stesso anno (1552), paiono indipendenti l'una dall'altra: cf. GRUYS 1981, pp. 32-33 e MUND-DOPCHIE 1984, p. 46, confermati da GALISTU 2006, p. 26 e *passim*.

L'intervento, come del resto il precedente e l'ultimo che ora vedremo, non ebbe alcun séguito: il volumetto prometeico, scomparso presto dalla circolazione, oscurò il contributo critico del Limosino. Nondimeno, parte della congettura doratiana a questo passo si ritrova in Blaydes prima e Groeneboom poi: entrambi, pare *suo Marte* e indipendentemente l'uno dall'altro, proposero τῶνδ' in luogo di τῶν¹⁷.

746 ΠΡ. δυσχείμαρόν [sic] γε πέλαγος ἀτηρᾶς δύης.
ἀπείρους Aur.

Anziché correggere in δυσχείμερον il refuso aldino (come avrebbe potuto fare *ex PV* 15 δυσχειμέρω, ivi scritto correttamente¹⁸), Dorat crocifigge il sano ἀτηρᾶς e stampa sul margine destro una singolare proposta emendatoria, ἀπείρους¹⁹. Due le possibili ragioni: o il Nostro —ma è ipotesi poco probabile— ignorava l'aggettivo ἀτηρός (che ricorre peraltro altrove in Eschilo, cf. *Ag.* 1484²⁰, e non è infrequente in tragedia: cf. *Soph. Ph.* 1272²¹ e *Tr.* 264, *Eur. Andr.* 353, *Hipp.* 630 e fr. 913.3 Kannicht²²), oppure, come non di rado accadde²³, egli intendeva migliorare poeticamente il testo tràdito. Il problema, tuttavia, è capire il significato di questa curiosa congettura (metricamente indifendibile: comporta un pirrichio in quarta sede, dopo il tribraco della terza). Qual è la giustificazione sintattica di ἀπείρους, accusativo maschile plurale, al v. 746? Nessun elemento maschile potremmo infatti ricavare dalla domanda che il Coro pone al verso precedente (ἦ γὰρ τι λοιπὸν τῆδε πημάτων ἐρεῖς/). Di conseguenza, o Dorat s'immaginò un genitivo aggettivale in sigma elidente a due uscite (stupisce in tal caso l'anomala accenazione), irreperibile peraltro in letteratura greca, oppure (e meglio) nella congettura andrà riconosciuto un refuso per ἀπείρου. Quale che sia la scelta, il risultato non cambia: l'idea sarebbe quella d'un mare di sventura *infinita* (ἀπείρου) anziché *funesta* (ἀτηρᾶς). L'immagine sarà piaciuta di più al Limosino. A meno che la questione non vada diversamente posta e che l'oscuro ἀπείρους debba essere altrimenti spiegato; non si vede però, sul piano strettamente logico, la possibilità di battere strade alternative.

* * *

17. Cf. BLAYDES 1902, p. 61 e GROENEBOOM 1927, p. 91 (ripresa in Id. 1929, p. 25).

18. Cf. DORAT 1548, p. 9.

19. Cf. *ibid.*, p. 41. Per l'esattezza, all'interno del testo compare † ἀτήρας e non la lezione aldina ἀτηρᾶς.

20. Lo troviamo anche in *Eum.* 1008, dov'è però valida congettura di Bentley per ἀτήρων dei codici (sola lezione nota Dorat).

21. Importante l'occorrenza del *Filottete*: ricordiamo che Dorat formulò un ampio numero di congetture a passi di questa tragedia (in proposito mi permetto di rinviare a TAUFER 2008).

22. Altre occorrenze classiche in LSJ⁹ s.v.

23. Mi permetto di rinviare almeno a TAUFER 2005, in part. p. 174.

Questi tre curiosi interventi congetturali non permettono certo di trarre un bilancio sul *Prometeo* del 1548, né —men che meno— sul complessivo contributo di Jean Dorat alla *constitutio textus* eschilea. Si è voluto semplicemente isolare e mettere a fuoco tre casi di proposte emendatorie non solo arbitrarie, ma pure oscure a livello semantico e morfo-sintattico. Se esse, va da sé, non potranno mai figurare in un apparato del *Prometeo*, meritano nondimeno attenzione agli occhi dello storico della filologia che indaghi la tradizione a stampa di Eschilo e le posizioni ecdotiche, rispetto al testo delle sette tragedie, che s'avvicendarono negli ultimi secoli. Vi è più d'una ragione. In primo luogo questi *marginalia* 'correttivi', per l'almeno apparente bizzarria e l'intrinseca problematicità, danno un'immagine a tutto tondo del lavoro filologico di un grande grecista del XVI secolo, che si distinse sì, specie sul testo eschileo, per sagacia critica e fine senso della λέξις tragica, ma che non di rado, fidandosi delle sue indubbie doti, affrontò luoghi controversi in modo ora inadeguato, ora arbitrario, ora oscuramente 'spericolato'²⁴. D'altronde, nessuno fra i classicisti del tempo —ma in larga parte anche nei secoli a venire— risulterebbe esente da critiche se allineassimo con scrupolo tutte le congetture da lui formulate su uno o più autori antichi, e non ci fondassimo, ai fini della valutazione globale dell'attività critica di un umanista, solo sui 'florilegi' confluiti negli apparati. In secondo luogo, nel caso di Dorat la questione si complica: non va taciuto ch'egli si riteneva e desiderava esser ritenuto primariamente un poeta (ebbe del resto il titolo ufficiale di *poëta regius* dal 1567 e di lui rimangono circa cinquantamila versi, per lo più latini²⁵), o, se vogliamo, un poeta-filologo *sui generis*, incline a intervenire *estheticamente* sul testo trådito là dove quest'ultimo, pur lineare per sintassi e senso, potesse tuttavia esser 'migliorato' a livello poetico. Sono infatti numerose le congetture doratiane a poeti classici che si spiegano esclusivamente in base al gusto estetico del correttore e, talvolta, come schietto tentativo di gareggiare col modello antico. Un terzo, ma non ultimo per importanza, spunto di riflessione offerto dalle congetture stravaganti del Limosino sorge dalla stessa impossibilità di darne valutazioni obiettive. Poco sappiamo, invero, delle precise ragioni che spinsero l'editore a formularle, né abbiamo idea di come le avesse presentate ai suoi allievi durante i corsi universitari. In assenza di documentazione integrativa rispetto al puro *marginale* del volumetto scolastico, è quanto meno prudente evitare giudizi perentorî sul contributo prometeico di Dorat. Del resto, miope e ingenuo sarebbe 'bacchettare' gli abbagli di pionieri onorabili; occorrerà invece ribadire che leggere il *Prometeo* —o qualsiasi altra tragedia di Eschilo— sul testo dell'Asolano e senza l'aiuto di manoscritti era impresa da sviare, in più d'un caso, anche il lettore regio di greco al Collège Royal.

24. Rinvio alle conclusioni di TAUFFER 2005, pp. 169-70 e cap. VI (*passim*); Id. 2006 b, pp. 195-96; Id. 2008, pp. 212-13.

25. Cf. TAUFFER 2005, pp. 32 e 34-36.

BIBLIOGRAFIA

- F.H.M. BLAYDES, *Spicilegium tragicum observationes criticas in tragicos poetas Graecos continens*, Halis Saxonum 1902.
- J. DORAT, Αἰσχύλου τοῦ ποιητοῦ Προμηθεύς. *Aeschyli poetae Prometheus*, Parisiis 1548.
- A. M. GALISTU, *L'edizione eschilea di Adrian Tournebus*, Amsterdam 2006.
- M. GRBIĆ (GARBITIUS), *Aeschyli Prometheus*, Basileae 1559.
- P. GROENEBOOM, «De Aeschyli Prometheus», *Mnemosyne* 55, 1927, pp. 88-100.
- P. GROENEBOOM, *Aeschylus' Prometheus*, met inleiding, critische noten en commentaar, Groningen 1928.
- J.A. GRUYS, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop 1981.
- LSJ9 = *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. LIDDELL and R. SCOTT, revised and augmented throughout by H. STUART JONES with the assistance of R. MCKENZIE and with the cooperation of many scholars, Oxford 19409 (1843¹); with a revised supplement, *ibid.* 1996.
- M. MUND-DOPCHIE, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Éditions, traductions, commentaires et imitations*, Lovanii 1984.
- A.J. PODLECKI, *Aeschylus, Prometheus Bound*, Edited with an Introduction, Translation and Commentary, Oxford 2005.
- R. PORSON, Αἰ τοῦ Αἰσχύλου τραγωδία ἐπτὰ, Glasgae (Foullis) 1795. [Testo greco di R. Porson, benché non ancora autorizzato per la pubblicazione].
- M. TAUFER, *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, Amsterdam 2005.
- M. TAUFER, «L'Eschilo di Jean Dorat», in *Eschilo e la tragedia: comunicazione, ecdotica, esegesi*, Convegno Internazionale (Trento 23-25 settembre 2004), *Lexis* 24, 2006 (a), pp. 361-80.
- M. TAUFER, «Marginalia eschilei di Jean Dorat. Otto emendamenti all'*Oresteia*», ne *I classici greci e i loro commentatori: dai papiri ai marginalia rinascimentali*, Atti del convegno (Rovereto, 20 ottobre 2006), a c. di G. Avezzù e P. Scattolin (= Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, ser. II, vol. X), Rovereto 2006 (b), pp. 181-99.
- M. TAUFER, «Congetture di Jean Dorat al *Filottete*», in *Didaskaliai II. Nuovi studi sulla tradizione e l'interpretazione del dramma attico*, a c. di G. Avezzù, Verona 2008, pp. 187-218.
- M. TAUFER, «Aesch. PV 113 πεπασσαλευμένος?», in Atti delle *Giornate di studi su Eschilo* (Gela, 21-23 maggio 2009), *Lexis* 28, 2010, pp. 93-102.
- M.L. WEST, *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*. Editio correctior editionis primae [sic] (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae 1998.